OSSERVAZIONI
DI AGRICOLTURA

DEL DOTTORE

GIUSEPPE NENCI

SANESE.

IN SIENA 1792.

Nella Stamp. di Luigi, e Benedetto Bindi

Con Licenza de' Superiori.

Pulchrum est benefacere Reipublicæ

Sallust. Catil. num. 3.

L'AUTORE A CHI LEGGE.

Gli aurei reflessi di Coltivazione del celebre Nenci di Siena *pubblicati nel 1691. dal Cecchi di Firenze, sono ricercatissimi dagli Amatori delle cose agrarie, essendo i medesimi esaminati con delle sode ragioni, e comprovati dall' esperienza, vera maestra del tutto. Attesa dunque la rarità delle copie di sì prezioso Libretto, ho stimato far cosa grata al Pubblico in ristamparlo, con aggiungere nel tempo medesimo altri utilissimi*

lissimi precetti di Agricoltura del Sig. Thierriat. Mi lusingo intanto, sarete per gradirli, e praticarli, onde vantaggiarvi negli emolumenti campestri. Vivete felici.

OS-

OSSERVAZIONI DI AGRICOLTURA.

CAPITOLO I.

Del modo di Piantare.

1. Rispetto a quelle Piante, che si svelleno dal terreno con le loro radici, il migliore, e più sicuro di tutti i tempi è quello del mese di Novembre, purchè si faccia in terreni, e giorni sani, poichè essendo allora il terreno bene spento, e temperato, l'aria, e le piante ben disposte, ne segue, che con grandissima facilità si appigliano, ed apprese, poco, o nulla temono le piogge, e i ghiacci del successore Inverno.

2. E me-

2. E meglio si assicureranno, se nel cavar la fossa, si metterà da una parte il terreno domestico per porlo in fondo, quando si dovrà riempire, dove deve radicar la pianta, se si calcherà il terreno per l'altezza d'un palmo almeno sopra le radiche; E se vi si spargerà sopra concime buono, e smaltito, come sarebbono, segatura di pettinari, ritaglio di calzolari, concio di necessario, che si chiama comunemente Pozzo, ovvero lolla fradicia, riempiendosi dipoi la fossa con il rimanente del terreno.

3. E la ragione è, perchè la terra domestica in fondo è più efficace della salvatica, per introdurre nelle radici il vigore, ed assodandoseli la terra intorno, opera, che non vi si racchiuda l'aria, quale così ristretta, le farebbe putrefare, e marcire; e stringendosi nel seno le radiche, benchè minime, l'alimenta con più attività.

4. E ben-

4. E benchè si faccino comunemente le fosse avanti l'Inverno, e si lascino aperte fino alla Primavera a fine, che si sciolga il terreno, mediante i freddi, e ghiacci, poco giova alla pianta quel terreno così trito, e scotto, se non se li pone in fondo quel domestico; poichè quel salvatico, benchè trito, non ha acquistato sostanza alcuna, come quello, che è stato molt'anni esposto al Sole, ed all'umido, e ben lavorato, e governato.

5. E perchè non s'osserva questa regola nel riempirsi le fosse, torna in fondo la terra salvatica, ed in cima la domestica.

Perciò tutte le piante, e particolarmente i maglioli, ed altre, che si piantano di ramo, muovono le radiche nella parte superiore, e conviene aspettare al terz'anno a succiderli, acciò abbino radicato anco in fondo, altrimenti succidendosi il prim'anno, o il secondo, se si nettassero delle barbe

barbe ſuperiori, non avendo ancor moſſe l' inferiori, reſterebbero ſenza radiche, dove all' incontro quei magliuoli, che ſaran piantati con la terra domeſtica in fondo, per avervi radicato ſubito, ſi poſſono commodamente ſuccidere il prim' anno, con più utile, e vantaggio; prima perchè patiſcono meno il ferro, più che ſono ſottili; ſecondo perchè non diſperdono l' umore in quei tralci, che producono nel mezzo tempo avanti ſi ſuccidino.

6. E finalmente il concime, riſcaldandole, le difende dalle piogge, e dal ghiaccio, e macerandoſi a poco a poco nell' Inverno, loro preſta un' auſiliare alimento, oltre al naturale, che gli ſomminiſtra la terra. Deveſi però procurare, che le piante ſvelte non patiſchino caldo, o freddo, acciò non ſi proſciughino, e ſi pianteranno ſubito, che ſia poſſibile, eleggendoſi le più belle, novelle, e vigoroſe,

rose, e se saranno anneſtate, aſſicurarſi, che abbino fatto il frutto, o almeno i fiori, acciò non ſi ponga pianta inſeconda con della ſpeſa, e perdimento di tempo, e ſoprattutto deveſi avvertire d'applicarle in terreni ſimpatici, e conferenti.

7. Se ſi vorrà piantare in pianure, dove il terreno non è mai per mancare, la foſſa non ſi deve cavare più d'un braccio, e mezzo di profondità ad effetto di sfuggire l'umido, che facilmente ſi trova ne' campi di piano, e per evitar la ſpeſa ſuperflua, e più toſto dannoſa. Il lavoro ſarebbe inutile, perchè non oſtante la profondità, le radiche ſempre vengono alla ſuperficie del terreno, quale è più concotto, e ſoſtanzioſo, e non frigido; ſarebbe nocivo, poichè più che ſi ſmoveſſe il terreno in fondo, quel più ſi richiamerebbe l'umidità circonvicina ad inzupparlo, ed inzuppata la participerebbe al terreno ſuperiore, dove

dove devè radicar la pianta con pregiudizio della medesima.

8. Nè è da praticarsi lo scavarsi il terreno in piedi delli lati delle fosse, come fanno molti, quando piantano, che lo chiamano sbanchinare, pretendendo di dar più spazio alla radicazione, perchè con tale infruttuoso, e dispendioso lavoro portano più terreno salvatico alle radici, e quello spazio così vacuo, e profondo, non solo non alletta la pianta a radicarvi, perchè desidera la parte superiore, ed ivi è tutta terra salvatica; ma racchiudendosi ivi l'aria, può danneggiare le radici, come s'è detto di sopra.

9. Per ottener la crescenza, e durazion delle piante, converrà fare fosse andanti, e larghe almeno due braccia, acciò possano con libertà estendere le loro radici, poichè facendoseli una semplice buca, se gli restringerebbe lo spazio per la radicazione. E non è lodevole il fognar le fosse dove

dove non sono acquatrini, o sorgenti interne, poichè, dove è la fogna, oltre a perder la pianta, quel sito per riceverne l'alimento, vi si racchiude l'aria, quale così racchiusa putrefà, ed infradicia le radiche; E per le piogge, siano quanto vogliono copiose, e continue, l'acqua mai si profonderà più d'un braccio nel terreno; poichè conglutinandosi fra se medesimo, in vece di penetrar più al fondo, scorre sopra di esso; E quando l'acqua piovana penetrasse più al fondo, sarebbe giovevole, e desiderabile alle piante, essendo temporanea, e non continua.

10. E se si replicasse, che si vedono molte volte gettar' acqua continua nell'Estate le fosse fognate, sebbene non vi siano sorgenti interne, perlochè convenga credere, che siano utili, e necessarie le fogne, per evitar l'acque delle piogge cadenti.

Si risponderebbe, che ciò procede, per-

perchè l'acqua circonvicina tutta corre all'apertura della fogna, dove la portano i vicoli rotti, ed intercisi, mediante il taglio della fogna predetta, che per altro senza detto taglio stagnerebbe, e circolerebbe per i suoi soliti canali, e meati.

11. E perchè si sappia in che modo segua la trasfusione dell'acque, e dell'umido dalla superficie alle viscere della terra, e dalle viscere alla superficie.

Quando nell'Estate seguono grandi asciuttori, per consenso la terra superiore arida richiama dall'inferiore l'umido, e viceversa, nell'Inverno la terra inferiore già prosciutta lo esige dalla superiore nelle piogge.

12. Ed all'incontro se si pianterà nel mese di Dicembre, Gennajo, o Febbrajo, nel qual tempo essendo la terra troppo frigida, l'aria non ben disposta, e la radica di pori costipata, non s'introduce, nè si riceve re-

spet-

ſpettivamente così bene, nè così pre-
ſto l'alimento materno, ed in queſto
mezzo tempo la pianta patiſce, e ſi
perde facilmente.

13. Si farebbe egualmente bene, e
forſe meglio piantandoſi nel meſe di
Marzo, o d'Aprile: poichè in queſto
tempo la terra è nel ſommo della ſua
attività; e le piante ſono in maggior
diſpoſizione, che in ogni altro tempo
dell'anno, ma ſi ſta in gran perico-
lo, che ſuccedendo una Primavera
aſciutta, ed un'Eſtate calda, s'impe-
diſca la traſfuſione dell'umido vita-
le, e con difficoltà appigliarebbeno,
e quando appigliaſſero, creſcerebbero
ſtentatamente, e non vigoroſe come
l'altre. Molti praticano di riempire
a poco a poco le foſſe, acciò le pian-
te ingroſſino più facilmente il piede,
e le radiche col benefizio dell'umido,
e del Sole; E' queſto un'error gra-
viſſimo, poichè eſſendo poco coperte
le radiche della pianta, patiranno il
rigor

rigor del caldo, e del freddo, e per conſeguenza riſicheranno di perire, o almeno ſtenteranno a creſcere.

14. Per quelle piante, che ſi pongono di ramo, come ſono i maglioli, i fichi, i meli cotogni, e ſimili, eccettuato l'ulivo di piantone, o ramo, è ottimo il piantarle del meſe di Gennajo, o Febbrajo, poichè per l'innanzi non ſono nè nella ſcorza, nè nel legno ben conſolidati gli umori, e per conſeguenza ſotterrandoſi così verdoni, quell'umido eſteriore della pianta non permette l'introduzione di quello della terra, e corrompendoſi umido con umido fa infradiciare il tronco ſotterrato: dove quando il ramo, che ſi pianta, è ben proſciutto, e granito, ſubito riceve l'umido dalla terra, ed inzuppandoſene produce radici in abbondanza.

Serva per dimoſtrazione, che palandoſi le viti con pali verdi, e colcandoſi colonne non bene ſtagionate, preſto s'infradiciano.

15. E ſe

15. E se bene s'è detto di sopra, che in questo tempo la terra abbonda d'umido adultero, e non naturale; Per i rami che non hanno radiche, quali sono legni morti, serve per farli rinvenire, acciò con la mossa, che fa il terreno nella Primavera, così disposti ricevino l'alimento di essa.

16. Non si devon questi rami piantare doppo il mese di Febbrajo, perchè avanti che il legno sia ammollito, e rinvenuto, sopravviene il caldo, ed in vece di radicare si secca. E con tutto che comunemente i maglioli si piantino di Primavera, comunemente succede, che sopravvenendo il seccore, molti se ne perdono.

17. Nelle pianure però, e luoghi umidi, e freschi si deve piantare di Primavera, o siano le piante di ramo, o con la radica, perchè nell'Inverno patirebbero troppa frigidità, e l'umido del terreno corregge il caldo estivo.

Si

Si è eccettuato l'ulivo di piantone, perchè questo si deve piantare nel mese di Maggio, in tempo, che sia bene intenerito, e in succo, ripieno d'umore trasmessoli dalla pianta materna, in detto tempo assai inzuppato.

18. E la ragione è, perchè consistendo la sostanza, e l'umore dell'ulivo nella scorza, e nel legno superficiale contiguo alla buccia, resta prosciutta la superficie dal rigore dell'Inverno: E se si recide il piantone, o il ramo prima, che muova, si pianta povero di vigore, e non viene così viripotente, come l'altro, che si pianta inzuppato, e pieno d'umore.

19. Per piantare gli ulivi, è sempre meglio valersi di quei piantoni, che si svellono dalle radici degli alberi vecchi, che di quelli del piantumajo, avvertendo di staccarli più grossi, e con più ovoli, e callosità, che sia possibile, che è quella, che contiene la sostanza del piantone, e pro-

produce radici valevoli; poichè le piante, che si levano dal piantumajo, sebbene si cavano con buone radiche, hanno però il fusto sottile, quale sotterrandosi per un braccio almeno nella nuova fossa, dove si devono collocare, sebbene ne' primi anni crescano notabilmente, bastando ogni mediocre trasmissione d' umori, per alimento del tronco piccolo, e della poca ramificazione.

20. A lungo andare però restano indietro nel ramificare al piantone: E la ragione è perchè, doppo che il piantone ha ben radicato, il vigore, che assumono le radici in gran copia dalla terra, passa in gran copia da quel tronco grosso, e spazioso sotterrato a quello, che è sopra terra, e produce rami in abbondanza; dove all' incontro le radiche della pianta sottile svelta dal piantumajo, non possono per quel canale ristretto far passare il lor vigore abbondantemente al tronco, che

 è so-

è ſopra terra, quando per ingroſſare, e per ben ramificare ha biſogno di gran nutrimento, come appunto ſegue, quando ſi vuol votare un fiaſco grande con la bocca ſtretta, dal quale eſce ſtentatamente il liquore, che vi è dentro.

21. E chi aveſſe ceppi d'ulivi vecchi ſarebbero migliori di tutti, mediante la gran calloſità, e ſoſtanza, che loro hanno, avvertendo di laſciarli aperta un poco la foſſa, affinchè poſſano ſortir fuori dalla terra i germogli, e di poi riempierla, ſortiti che ſiano.

22. Piantandoſi i piantoni, devonſi ſuccidere fra le due terre, e coprire la tagliatura con la terra ben trita, e non con ſaſſi, come coſtumano alcuni per difenderli dal caldo, poichè accalorandoſi il ſaſſo, non ſolo li riſcalda, quando è percoſſo dal Sole, ma anco per qualche tempo doppo; dove il terreno inzuppandoſi la notte dalle guazze, refrigera la tagliatura, ed è corretti-

rettivo del caldo precedente, e susseguente. E similmente l'Inverno penetrando con facilità il ghiaccio fra il sasso, ed il legno, sopravvenendo il Sole non può riscaldarlo, mediante l'interposta pietra.

23. Pierantoni Micheli, illustre Botanico Fiorentino, riduce a diciannove le specie degli ulivi coltivati in Toscana, e in altre regioni d'Italia; e sono il correggiuolo, morchiajo, o infrantojo, morajuolo, selvatico, Napoletano, allorino, bastardo, topino, bianco, correggiuolo lungo, gramignuolo, passerino, piperino, Pesciatino, razzojo, rossellino, galletton grosso, da indolcire, ed ulivo di tre volte. Ma comunemente nei nostri paesi si vedono tre specie d'ulivi, cioè prugnoli, ovvero orioli, pendaglioli, ovvero correggiuoli, morcai, ovvero fecciai: i prugnoli fanno miglior olio, e devonsi piantare a mezzo giorno, perchè patiscono troppo il freddo, e

 quan-

quando sono in sito parato dal freddo, e in terreno fresco, fanno copiosamente ulive; ma la più sicura, e men fallace pianta è quella de' pendaglioli, quale resiste più ai giacci, e freddi, e si può benissimo piantare ne' luoghi a baciò.

24. Per conservare gli ulivi giovani da' diacci dell' Inverno, se gli fa intorno al piede sopra terra un monticello di lolla non molto smaltita, che li tiene caldi, e non passano l' acque gelate alle radiche per i cretti della terra, mediante detta lolla, ed infradiciandosi detta robba nell' Inverno, quando si lavorano la Primavera, gli serve per correggere il caldo dell' Estate.

25. Ed è pessimo porli intorno quei cannicci, o altri simili serrami, perchè d' Inverno vi entrano le brine, e l' acque, e non avendo nè il Sole, nè à venti tanta attività di prosciugarle, mediante l' impedimento della coperta,

ta, gelano facilmente, ed all'incontro d'Estate riscaldandosi le canne dal Sole portano quel più di calore alla pianta tenera.

26. Ecco il rimedio, onde preservar gli ulivi dai vermi. Per cento piante di ulivi si prendano dieci libbre di pece liquida, poste in un vaso, devonsi incorporare libbre una di sublimato, mezza libbra d'olio di lino, e libbre una di vetro trito, e intiepidito il tutto, con un pennello da imbiancatori facciasi intorno al tronco dell'ulivo, e sotto a ciascuna forca un cerchio, come un nastro largo sei dita, cosicchè se il tronco avrà due, o tre forche, si facciano due, o tre cerchi sotto la respettiva forca, ripulendosi prima, e stropicciandosi per bene il luogo, dove va applicata la pece, facendosi tutto in tempo asciutto, e senza nebbia, o rugiada nel mese di Aprile, applicandosi in ogni anno sempre nel luogo medesimo.

27. Per

27. Per guarir poi la rogna degli ulivi, non mica si deve adoperar la morchia d'olio, che al certo rovinerebbe affatto la pianta, ma si deve smettere per qualche tempo qualunque ingrasso animale, e sostituirvi la calcina o di pietra di fiume, o di cava. E per ben calcinare il terreno, si prendano i mozzi della calcina fresca, non polverizzata, se ne facciano tanti monticelli pei campi, come usasi del concio, si ricuoprano subito con della terra all'altezza di più di mezzo braccio, onde la calcina non faccia dei cretti; polverizzata poi la calcina si sparga con le pale pei campi con la terra postavi sopra: facciasi un monte presso ciascun olivo, e si sparga intorno alla pianta.

28. La potatura moderata influisce alla traspirazione; onde annualmente si deve dare una rivista agli ulivi, levando loro i rami asciutti, i falsi getti, o pocciajuoli, che troppo ingombrano,

brano, e che proporzionati non sono alle forze della pianta madre; essendo innegabile, che la potatura sprofondata sciupa gli ulivi.

29. La concimatura deve avere frequenza, moderazione, ed opportunità, nascendo dalla prima la forza nelle piante, dalla seconda l'equilibrio di cotesta forza, e la buona digestione dalla terza, la quale è la base dell' equilibrio, e della forza insieme.

30. Per levare dagli ulivi gl'insetti è ottimo bruciare nei campi gran quantità di zolfo. E se i rami sono infetti di rogna, si taglino; e per rammarginare le ferite, si copriranno con della creta sciolta in un pò d'acqua, mescolandovi lo sterco vaccino a modo di unguento, per impedire il prosciugamento delle ferite.

31. Per le viti stimo meglio piantare i barbati, perchè appigliano con più facilità in tutti i tempi, e in tutti i terreni crescono, e producono più

pre-

presto il frutto, che non fanno i maglioli, e si difendono meglio dall'asciuttore, e calor dell' Estate.

32. Quando si vogliono piantar i mori, s'avverta di pigliarli da luogo sterile, nel quale fanno quantità di radiche piccole, e piantandosi di poi nel luogo desiderato, tutte s'appigliano, dove le piante, che si cavano da'terreni grassi, hanno poche radiche, e grosse, quali non germogliano così presto, nè così feracemente; e nel piantarsi s'avverta di farli un monticello di terra, in cima del quale si collochi la pianta, con distenderli le radiche per il detto monticello verso il fondo della fossa, e si assodi sopra di loro il terreno, acciò non abbiano occasione d'andare all'aria nel principio della loro radicazione, secondo la natura di detta pianta.

33. Per gli altri frutti ciascuno sa come si piantano, e come si annestano, dovendosi sapere in questo proposito,

ſito, che s'avverta d'anneſtare nella pianta primaticcia marze di frutti primaticci, e conferenti. Ed all'incontro nella pianta ſerotina marze ſerotine; e la ragione è, acciò ſiano contemporanee le piante a muovere, e dare il vigore, e le marze a riceverlo; altrimenti ne ſegue, che quando il tronco della pianta ſalvatica primaticcia tramanda il vigore alla parte domeſtica, queſta non è diſpoſta a riceverlo per eſſer più ſerotina, o quando la parte domeſtica l'appetiſce per eſſer primaticcia, il tronco ſerotino non glie ne traſmette. E così non eſſendo di concerto il mandante con il recipiente, non producono frutti, o pochi, e poco buoni. Queſta è una delle cauſe, perchè ſi vedono continuamente piante belliſſime ſenza produr frutto; e che ſia il vero, s'oſſervi, che i fichi, ciliegi, viſcioli, e altre piante, che non s'inneſtano, producono ogn'anno, ſenza fallo, frutti in abbondanza.

34. Aggiungesi quest' altra dimostrazione: Molti ingegnosi giardinieri volendo annestare in una sola pianta più sorte di frutti, si vagliono di quelle marze, che sono simpatiche, e contemporanee a dare il frutto; come sarebbe, se volessimo annestare nell' albero cotogno le nespole, le mele, le lazzerole, e pere vernarecce, nel ciliegio le bacocche, le susine, e le pere staterecce, nel salcio il moro, e altri simili, perchè sono conferenti e di tempo, e d' umore. Nella vite poi potrai con sicurezza annestarvi l' uva bianca, e rossa, o volga a squarto, ovvero con bucargli il tronco, e farvi passare il tralcio dell' altra vite, che vuoi innestarvi. Avverti però, che volendo inserire in una pianta marze di verze, devi scapezzare quel ramo suo proprio, che gli vuoi lasciare per fare il frutto, altrimenti essendo esso legittimo figlio, impoverirebbe la madre di vigore, togliendolo all' altre marze.

35. Giacchè incidentemente si parla dell'annestare, una bella, e sicura regola, acciò gli annesti non periscano, sarà, se piglierai una libbra di cera gialla, due libbre di pece greca, e tre libbre di pece da nave, e fatto tutto bollire insieme, e bene incorporato, quando si è fatto l'annesto, coprirai la tagliatura, e tutto quel legno, che si è scoperto con detta composizione calda, senza legature, e senza mettervi nè terra, nè paglia, e fra otto giorni se ne vedranno i nuovi virgulti con mirabile effetto; la ragione è, perchè vi è in questo composto l'umido, e l'astringente; l'uno per conservar l'alimento alla marza, e l'altro per difenderla dall'ingiuria del tempo.

36. Per adattare le piante ai siti proporzionati, devesi sapere, che nei terreni temperati, e freschi, il meglio è dalla parte di mezzo giorno, di poi è migliore il posto di Ponente di quello di Levante: E la ragione è, perchè il Sole

Sole è più efficace, in particolare l'Inverno in quella parte, dove tramonta, che dove si leva, poichè dove si leva, trovando la campagna ripiena di freddura, e mollura, mediante la notte precedente, essendo di poca attività, e trattenendosi poco in quella parte, poco, o nulla riscalda le piante, dove il Sole, che percuote quella parte di Ponente, trovando manco fredda la pianta dall'ambiente dell'aria del giorno, con facilità la riscalda, e la conserva per buono spazio della notte; ma nei terreni aridi devonsi piantare dalla parte di Tramontana, e particolarmente quelle piante, che sono più calorose dell'altre, come sarebbono le viti, gli ulivi, e i mori.

37. E sebbene patiscono alle volte nel fiorire, e nell'allegare i frutti, dai venti freddi, non sempre succede quest' accidente nel tempo, che fioriscono, o allegano, per essere avanzata la Primavera: Dove piantandosi dalla parte

più

più calda, non vengono mai le piante vigorose, mediante l'alidore del terreno, essendo l'umido del pagaccio, in questi casi, correttivo dell'alidore predetto.

38. L'esperienza, che di tutte le cose è maestra, insegna in questo proposito, che nella creta, quale è terreno arido, e secco, non si vedono verdure, se non ne' pagacci, o bacii.

I meli, e noci appetiscono il terreno grasso, e in piano, perchè patiscono assai all'impeto de' venti. Del resto tutte l'altre piante stanno meglio collocate in collina, ed il fico più d'ogni altra pianta teme il freddo, e perciò deve mettersi in luogo alto, e parato da' venti settentrionali.

39. Gli ulivi appetiscono il terreno sassoso, e fresco, per la loro calda qualità, e fanno anche bene nel tufo per l'umido, che sempre rende questa sorte di terreno. I mori vogliono terreno fresco, e sciolto, e non sassoso per aver

aver la radica poco dura, che perciò radicano nella superficie della terra. Le viti sono ormai venute in uso tanto comune, che si vedon per tutto, e in tutta la sorte di terreni.

40. Delle piante fruttifere solo il moro, e l'ulivo si posson piantare vicino alle viti, ed alle semente senza nocumento, perchè con la radica poca sostanza suggono dalla terra, contentandosi della frescura, ed umidità per essere da per se stesse di buona sussistenza, e calorose, nè con la fronda coprono il Sole, poichè l'ulivo l'ha coperto la natura di foglie piccole, e convesse, che vuol dire, che non fanno ombra, ed il moro sta spogliato in tempo, che il Sole è per fecondare il terreno, e quando si riveste nei mesi di Luglio, e Agosto, difende quanto copre dal caldo estivo. Ma tutte l'altre piante sono perniciose.

41. Le piante si devon palare con pali dritti, e grossi, per mandarle unite,

te, e con avvertenza di mettere il palo da tramontana, affinchè il tronco resti battuto dal Sole, e difeso dal freddo. Il palo grosso, e dritto opera, che la pianta agitata da' venti, sta salda; altrimenti si scuote, e se li move il terreno intorno, se li stirano, e si strappano alle volte le radiche, e patisce notabilmente entrando per la scissura della terra, e il caldo, e il diaccio; ed è ridicola opinione di molti, che vogliono, che il palo grosso tolga l'umido alle piante, perchè essendo legname morto, una volta, che sia inzuppato (poichè segue presto) non prende di poi più l'umido dal terreno.

42. Soprattutto si deve avvertire, che piantandosi in collina, si deve lasciare ad ogni tanto, secondo la pendenza del terreno un'argine, o ritegno commodamente largo, e alto, acciò si conservi la terra alle medesime in perpetuo: e così verranno acquistando più terra, ed augumenteranno notabilmente;

te; dove all' incontro calando, e mancandoli, restan col tempo svelte, han poca vita, e indebolite producono pochi frutti, e dove sono le piante solitarie, e sparse se gli fa una lunetta, o sostegno col terreno, da non lavorarsi mai, acciò ritenga quello di sopra. Se i ritegni, e le lunette si potranno far di terra sarà molto meglio, che farli con il sasso, prima perchè sono di minore spesa, secondo perchè quel terreno porge alimento alle radiche, che non fa il sasso morto, e scoperto.

43. In questo proposito si deve aver l' occhio, che i lavoratori lascin sempre dalla parte superiore dei greppi, argini, e fosse, buono spazio di terra inculta, e soda, acciò faccia ritegno al terreno, che sempre cala dalla collina, perchè ingrossando sempre più l' acqua nel fondo dei campi, se vi è la resistenza del terreno inculto, e dell' erba, il terreno condotto dall' acque resta,

resta, e va alzando l'argine; e se non vi è ritegno, quel più si consuma, e si smuove nella parte inferiore, dove s'unìscono in più copia l'acque, e precipitando i greppi, precipita la terra del campo superiore; e perchè regolarmente su gli argini cade il fiore della terra, che l'acque conducono dalla parte superiore, per questo i contadini con grand'ansietà cercano di lavorarvi, e sementarvi; ma non considerano, che debilitandosi il sostegno al campo, rovina, e così o si perde quel terreno, o il Padrone deve restaurarlo con grande spesa, e non conoscono, che quel terreno rende più frutto inculto, sì perchè sostiene il campo, come anche per l'erba, che vi nasce.

CAPITOLO II.

Del modo di Lavorare.

44. Il terreno, dove deve ſementarſi l'Inverno, o la Primavera ſi può lavorare con la vanga, con la zappa, o con l'aratro in tutti i meſi, ma meglio ſi fa lavorandolo avanti, ovvero nel principio dell'Inverno, perchè oltre allo ſcuocerſi, mediante il gelo ſi ſeccano, e ſi perdono le radiche cattive, e ſalvatiche, che tolgono alle ſemenze il nutrimento: E ſarà bene lavorar quelle piante, che ſi preſentano avanti, nel tempo che ſi lavora il terreno, perchè vien coltivato con più uguaglianza, e non ſi calpeſtano le ſemente, come ſi fa quando ſi tornano a lavorare la Primavera, e maſſime ſe le piante ſi dovranno governare, poichè dandoſele

fele il concime l'Inverno, le riscalda, le difende dall'umido, e dal freddo, le feconda più presto, sentendo la Primavera incorporato il succo.

45. E quello, che più importa, s'assicurano dai seccori, nel qual caso concimandosi la Primavera, il concime piuttosto, che giovare le piante, le dannifica. E per questa medesima ragione si devono nel principio dell'Inverno scalzare, e nettare dalle barbe, e governare quei maglioli, che vuoi succider la Primavera ventura, e fare le propagini, purchè segua l'operazione in terreni, e giorni sani.

46. Acciò le propagini rendano presto il frutto, ed abbiano lunga vita, devesi in primo luogo osservare, che i tralci siano ben prosciutti, grossi, e graniti, secondo la qualità della vite, e dipoi le scalzerai fino alle radiche, e gli allenterai la terra dalle medesime, acciò cada tutto il tronco nella fossa, con avvertire di tagliarli meno

 bar-

barbe, che puoi, e disteso tutto il detto tronco nel fondo della fossa, volterai il tralcio appunto nell'attaccatura del vecchio, per cavarlo fuori del terreno, e concimato, che averai per tutta la fossa dalle barbe vecchie il tronco fino alla voltura del capo, o tralcio, la riempirai con terra domestica, e la calcherai, come si è detto di sopra.

47. Con questa differenza però, che in questo caso il concio deve spargersi immediatamente sopra le radiche, e sopra il tronco, acciò restando riscaldato dalla sostanza del concime, possa muovere dell'altre radiche per gli occhi vecchi, e le barbe approfittarsi meglio del sugo, alle quali per esser già dure, e bene appigliate non nuoce il calor del governime, come nuocerebbe alle piante svelte, che si ripiantano, se toccasse le radici, che sono tenere, e non anche attaccate al terreno. Se potrai, sarà sempre meglio mantener

tener la punta del tronco un poco più alta delle radici, per la grande inclinazione, che ha la vite di salire.

48. Se vorrai da una vite cavare più propagini, mentre i tralci siano lunghi, potrai mandarli avanti, o tirarli indietro per la fossa secondo il tuo bisogno, governandoli, e riempiendoli, come si è detto; ogni volta, che farai con diligenza quest' operazioni, avrai quante viti sai desiderare, perpetue, e orgogliose, ricavandone il primo anno l' istesso frutto; Ed all' incontro non permetter mai, che i lavoratori sotterrino i tralci della vite senza il pedale, che li chiamano lacciuoli, perchè sono molto perniciosi alla pianta, attraendo la maggior parte del di lei umore, e quando si vogliono fare, si taglino il terzo anno dalla vite.

49. L' anno venturo scalzerai la propagine a quella profondità della solita vangatura per nettarla da quelle barbe, che in copia avrà prodotto il tral-

cio

cio giovane ſotterrato, e concimatala le ricoprirai con il terreno, e ſempre nel principio d'Inverno; Queſto tagliarli le radiche ſuperficiali opera, che non producono molt'uva il ſecondo anno; Ma ſe praticherai la diligenza di porre alle propagini la terra domeſtica in fondo, e la ſalvatica in cima, muoveranno poche radici nella ſuperficie, e patirai manco diminuzioni nel frutto, in quell'anno, che ſe li devon tagliare.

50. E ſe mai alcuno diceſſe, che il concimare le piante nel principio dell' Inverno, poteſſe nuocerli con farli, mediante il ſugo, dar fuori dei getti, o augumenti di vermene, quali dipoi ſuccedendo i ghiacci, e i freddi ſi ſeccano.

Riſpondo con ſicurezza, che danno alcuno in queſto propoſito non può apportare alle piante il concime, perchè non ſi trasfonda così preſto il ſugo nelle viſcere della medeſima, che poſſa ope-

operare tale augumento di vermene, e di getti avanti il freddo, poichè il grasso, che se li dà, si smaltisce nel tempo dei ghiacciati, e sebbene s'introduce a poco a poco il sugo nelle radiche, e da quello nel tronco, e rami della pianta, restando costipato nell' interno, mediante il freddo non dà fuori alla cute il suo vigore prima della Primavera, nella quale gli umori si commovono.

51. Ma quando anche fosse vero, che il sugo del concime si trasfondesse subito nelle viscere delle piante, e che cagionasse più facilmente i getti, ed augumenti di vermene, questo solo, oltre gli altri sopraddetti buoni effetti, basterebbe per muovere gli Agricoltori a concimare sul principio d'Inverno, ed eccone la ragione indubitata: Tutte le piante vegetanti, quando seguono più giorni caldi, o temperati continui nell'Inverno, attesa la rarefazione de' meati, e pori della scorza,

tra-

trasmettono dall' interno all' esterno qualche porzione d'umore, e questo produce dei getti, ed augumenti nell' estremità dei rami, ancorchè non siano concimate, e questi getti, e messe per esser tenere, e deboli, ai diacciati, e freddi, non solo si perdono loro, ma patiscono ancora notabilmente i rami, ed il tronco medesimo; e per questo rispetto.

52. Quando l'Inverno ha di molte giornate calde, le piante non muovono nella Primavera con tanta attività per aver disperso del vigore precedentemente, dove all'incontro quando l'Inverno è stato egualmente freddoso, per aver tenuto le piante gli umori costipati, ed oziosi, li muovono nella Primavera con impeto, ed attività grande. Se dunque il grasso porgesse prontamente forza alle piante, sarebbono i getti, ed augumenti predetti, e i rami ancora più vigorosi, e più atti a resistere all'intemperie dell'aria, onde in

in vece di nuocerli, li gioverebbe di molto; ſicchè deve concluderſi per ottimo, e neceſſario il concimare le piante nel principio dell' Inverno.

53. Una neceſſaria avvertenza dovrà averſi, che quando ſi vorranno concimare, non ſi ſcalzino più del ſolito le piante, perchè profondandoſi quel più il freddo, ſe li tagliano quelle radiche, che hanno ingroſſate per più anni, che ſono quelle, che più ſecondano la pianta, per eſſer le più alte, e più proſſime alla terra domeſtica, e così patiſcono notabilmente: E queſta è la cauſa, perchè le piante regolarmente non producono frutti, o pochi in quell' anno, che ſi governano, come ſanno, e praticano tutti i contadini, e queſto diſordine non ſeguirà, ſe ſi ſcalzeranno a ſolita vangatura.

54. Ed in vero è una gran pazzia togliere alla pianta quelle radici, e quei canali, che ſi deſiderano per renderla più feconda, non ſapendoſi conoſce-

noſcere la ragione del perchè, quando ſi governa la pianta, s'abbia a traſcendere quel ſegno della vangatura, o zappatura ordinaria; E la medeſima avvertenza dovrà averſi, quando ſi ſuccidono i maglioli, di non isbarbargli, ſe non fino a quella profondità, dove ſi deve arrivare con il lavoro ordinario per l'iſteſſa ragione.

55. Nè ſi dica, che sbarbandoſi le piante, e particolarmente le viti fino al fondo, ſi neceſſitano ad ingroſſare le radiche inferiori, perchè queſto ſuccede per qualche poco di tempo, ſcorrendo pochi anni, che abbandonata la terra inferiore tutte le piante radicano in ſommo, e così la maſſa principale delle barbe ſi cumula in quella parte del terreno più ſuperficiale, più caldo, e più fecondo, dove che non arriva il ferro a levarle; onde ne ſegue, che ſe con il tempo le radiche maeſtre han da eſſere nel ſito più alto, perchè tagliar le gambe

be a uno, che si vuol, che presto cammini?

56. E quì non si permetta mai al lavoratore di alzare alle viti, e alle piante argini del terreno, come fanno comunemente i contadini ignoranti con una piena sodisfazione de' Padroni poco intendenti; e la ragione è, perchè riscaldandosi quella parte del tronco coperto dal terreno domestico alzatovi, se l'intenerisce la scorza, ed il legno a detta scorza contiguo, e calando dipoi nell' assodarsi quel terreno smosso, resta la pianta scoperta con i pori aperti, per i quali penetrando internamente il freddo, o il caldo, che sopravviene l'offende notabilmente; Oltre che quegli argini tengono lontane l'acque dalle radiche, che è il primo, e più importante alimento, che ricevono le piante dal Cielo, e particolarmente nella Primavera, ed Estate.

57. Per togliere ogni scrupolo ai poco pratici, che credessero dannifica-

te le piante dall' acque, e dai diacciati, lavorandosi nell' Inverno, devesi sapere, che fa l' istesso effetto il lavoro dell' Inverno, di quello della Primavera, purchè siano giornate buone, e non rigorose; Poichè le piante, e massime le viti per due rispetti si lavorano, l' uno è per eccitare il nutrimento dalla terra, mediante il lavoro, acciò si tramandi con più attività alle radiche; e l' altro è per nettarle da quelle radici superficiali, acciò non ingrossino, e si abbiano poi da tagliare ingrossate con danno della pianta.

58. Onde rispetto alla terra tanto si mantiene sollevata quella, che si lavora d' Inverno dai freddi, e diacciati, quanto quella, che si lavora di Primavera; e tanto l' una, che l' altra non s' assoda fino all' Estate; e rispetto alle radiche, dalle quali si deve nettar la pianta, tanto è farlo d' Inverno, che di Primavera, perchè in questo mezzo tempo la pianta non le riproduce.

E tan-

E tanto, o forſe più le difende il terreno lavorato dal freddo, quanto il terreno non lavorato.

59. Per le viti, che ſono alte in bronconi, in pergole, ed in alberi, quali non han biſogno d'eſſer lavorate avanti, che mettano, e ſi leghino, è ottimo il lavorarle doppo il meſe di Maggio, perchè a quell'ora quelle radiche ſuperficiali, che avranno prodotte l'Autunno precedente, hanno di già introdotto nella pianta il ſugo della terra più domeſtica, e ferace, e datogli grand'ajuto per il frutto: Quali radiche levandoſi doppo fatto queſto beneſizio, tanto ne reſta la pianta netta da quelle, e poco, o nulla di più ſi riſente dalla reciſa per il poco tempo, che vi corre dal Marzo al Giugno.

60. E per queſta medeſima ragione le viti alte, che ſono ſparſe per i grani, per i viaſi, o prati, dove è l'erba, ſi poſſono lavorare, levato, che ſia il fieno, ed il grano: E quando le

viti,

viti, e le piante, che ſono per i viali, e i ſodi, dove fa l'erba, non ſi lavoraſſero mai, ſarebbe molto meglio; perchè radicando nella ſuperficie del terreno, godono il benefizio dell'acque, e del Sole, e radicano con più attività, che non fanno l'altre, che ſi lavorano, prevalendo più il ſito, e l'alimento, che gli dà la natura, a quello, che gli ſi dà coll'arte: E quando a queſte ſi voleſſe dare ajuto artificiale, è ottimo nel principio dell'Inverno, ſparger ſopra il terreno Polverino, colombina, o pollina, la ſoſtanza de' quali concimi, mediante il freddo, e le piogge, penetra alle radici con mirabile effetto.

61. Della terra, che ſi lavora nell' ultimo della Primavera per ſeminarvi il grano l'anno venturo, non par molto neceſſario il parlarne, perchè è troppa famigliare a tutti i contadini; ſolo ſi ricerca di non lavorare il terreno, dove è ſtata la canape, ſe non quan-

quando vi si deve seminare il grano, perchè lavorandosi d'Estate, si ribrucerebbe il terreno, mediante il concime caldo, col quale è stato concimato, non essendo per anco smaltito per essere stato nella superficie della terra, nè vi è bisogno di lavorarlo, per far seccar le radiche salvatiche, perchè mediante il detto concime caldo, ed il seme della canape sono state diseccate; e così s'avverta, che si faccino segar le fave, e non si svellino, nè si tiri fuora il concio sopra il terreno, che li nuoce, mediante la stagione calda, oltre che se li leva quel nutrimento della radice delle fave, con il concime, che vi è attaccato, quale infradiciandosi l'Autunno, e l'Inverno, porge gran benefizio alla semenza del grano.

62. Se si vorranno fare i divelti, o scassati di terreno, si deve tener questa regola: se il divelto, o scassato deve servire per le piante, il terrano domesti-

meſtico ſi deve mandare in fondo, acciò ſe ne approfitti la radica della pianta. Se poi deve ſervire per le ſemenze, deveſi mantenere il terreno ſalvatico in fondo, acciò il ſeme, che ſi pone in ſuperficie abbia maggior nutrimento dalla terra domeſtica.

Per conſervare il terreno, che ſi coltiva nelle colline, ſuppoſto, che ſi ſiano fatte le banchine, argini, o ritegni, come ſi è detto di ſopra, ſi deve avvertire, che per lavorarſi la terra, non ſi tocchino, nè ſi reſtringano, poichè reſtando indebolito l'argine, ed inzuppandoſi poi dall'acque, e ſcuocendoſi dai diacciati, rovina.

63. Le piante, che ſono ſparſe nei campi, che ſi lavorano, godono d'eſſer lavorate ſpeſſo, perchè non potendo radicare nella ſuperficie del terreno, come radicano quelle, che non ſi lavoran mai, conviene ajutarle coll'arte: E perchè il moro per ſua natura radica ſuperficialmente, non è bene piantarlo

tarlo nel mezzo de' campi, poichè col tempo se gli taglia dai lavoratori delle barbe, e mai viene a proporzione, onde conviene, che si pianti, o in luoghi, che non vi si lavori mai, come ne' prati, o viali, o almeno piantandosi nel campo lavorativo, si ponga sopra l'argine, acciò abbia da una parte il terreno, che non si lavori mai, da potervi radicare, senza che gli siano molestate le radici, avvertendo, che il terreno coltivabile li venga dalla parte superiore, e non dalla parte inferiore.

64. E la ragione è, perchè dalla parte superiore sempre li calerà sopra le radiche nuova terra, mediante il lavoro, e le piogge, e così non si taglieranno mai, come quelle, che fossero situate nel terreno inferiore, atteso che sempre calando mancherebbe al pedone, e converrebbe, che dal lavoratore si guastassero, o si recidessero, o con l'aratro, o con la vanga,

 o con

o con la zappa le barbe, e dopo il sesto, o ottavo anno al più, non vorrebbe essere più lavorato, acciò possa radicare nella superficie della terra, perchè altrimenti continuandosi a lavorare, se gli tagliano le radiche superficiali, e se gli toglierebbe la libertà di vagare (secondo il suo naturale) sopra terra.

CAPITOLO III.

Del modo di Sementare.

65. In proposito del sementare, essendo tanto comune a tutto il mondo, non pare, che vi sia cosa da reflettere, come singolare. Tutta volta si deve avvertire di sementare in terreni sciolti, ed in collina grani grossi, e nei terreni grassi, e grossi grani gentili, e cascola; E quando nella collina

na vi ſia terra efficace in ſito ſollevato, fa ottimamente il grano bianchetto, che è ſenza reſta.

66. Fra le biade il più lodevole è il ſeminare le fave, perchè oltre al rendere regolarmente con più ſicurezza dell' altre il lor frutto, ſono quaſi ſempre all' iſteſſo prezzo del grano, e fanno un' ottimo colto.

Per ogni ſtaro di fave ci vogliono cinque ſome di concio buono, ed il vero tempo è il porle il meſe di Gennajo, perchè nei noſtri Paeſi ſe ſono più anticipate corrono pericolo d' incontrare il freddo nell' allegare il frutto, ſuccedendo ſpeſſo in queſto clima, e ſe ſono ſerotine incontrano il ſeccore, e non graniſcono. Ponendoſi rare, ed in poca quantità per ciaſcuna buca fanno l' iſteſſo effetto, che ſe ſi pongano ſpeſſe, ed in maggior quantità.

67. E la ragione è, perchè eſſendo i ceſti rari, pigliano meglio il Sole, e meglio allegano, e graniſcono i bac-

celli, e tanto fruttano le poche ſave in una buca rara dall' altre, quanto le molte, ed in buche ſpeſſe, ed in queſta forma del pari ſeme, rendono il doppio più dell' altre; di modochè ſe a quello, che ne ſemina ſpeſſe, e ne mette molte per buca, li renderanno dieci per ſtaro, all' altro li renderanno venti: ma quando accadeſſe il ſeminarle a ſtagione avanzata, biſogna raddoppiare il ſeme, acciò facciano ceſto ſufficiente, e così di tutte l' altre biade perdendoſene buona parte per l' umido, che ſe li toglie nel tallire dalla Primavera ſuccedente.

68. Per quanto ſi può, nei terreni, che non ſono feraci, non ſi deve ſeminar nè lino, nè orzo, nè ſcandella, perchè ſnervano la terra, prendendo la miglior ſoſtanza della medeſima, ed è lodevoliſſimo il ſeme della canape, ed il poponajo, quali oltre al diſeccare le male ſemenze, fanno un' ottimo colto per il grano.

Dei concimi per le ſemenze, le migliori ſono la pollina, ed il pozzo, e nelle terre freſche il pecorino, e ſebbene la colombina ha più valore, dandoſi particolarmente nel principio dell' Inverno, dà però un'alimento ſubitaneo, e non durabile, ſvaporando preſtiſſimo.

69. Per le piante i migliori concimi ſono le calloſità dei beſtiami, e i corni tritati, i ritagli de' calzolari, il pozzo, dipoi lo ſterco de' muli, o de' ſomari, ed in ultimo quello de' cavalli, e de' bovi, perchè ritenendo queſti poco tempo il paſto, ſi rende il loro getto di poco valore. E ſempre nei terreni umidi, e freſchi è ottimo lo ſterco delle pecore.

CAPITOLO IV.

Del modo di Potare.

70. DOpo che si sono ben piantati gli alberi, e le viti, la più accurata operazione, che si faccia intorno ad esse, è il potarle, e perchè non tutte, e non in tutti i tempi si potano nell' istessa forma, bisogna stare molto avvertiti, quando, e come si potino.

La vite si deve potare nel mese di Gennajo, perchè produce più uva, e nella Primavera non vi si generano bruchi, o pochi, e di rado. E la ragione è, perchè trovandosi in quel tempo ben consolidato il tronco dagli umori fissi, e consistenti, con il taglio non si svena la pianta, e continuando la stagione fredda si mortifica la tagliatura, onde quando muove del mese

d'Aprile non geme, e per conseguenza non disperdendosi quell'umore, come fa (potandosi nella Primavera) muove con più impeto, e più spirito, produce tralci più feraci, ed uva in abbondanza, e calando poco, o nulla di quell'umore nella scorza, regolarmente non vi nascono bruchi, e seppure vi nascono in poca quantità, non nuocono alla vite, che avanza con sollecitudine i suoi virgulti, e per essere la vite così ripiena d'umore, rammargina benissimo, e ricuopre la tagliatura a differenza dell'altre piante, perchè mediante il suo spirito caloroso, poco cura il freddo, quale torna nella Primavera ad inzuppare ogni minima parte di essa.

71. Per chi vuole alzare la vite, è ottimo il farlo il quinto, o sesto anno in una sola volta con lasciarle un'occhio, o due soli, a quel segno, che si voglia alzare, levandole gli altri nel rimanente del tralcio: E la ragione è,

per-

perchè ſi fa il tronco più liſcio, più groſſo, e vigoroſo, e lo ſpirito ſi tramanda dalle radiche con maggiore attività ai tralci, ed in qualſivoglia caſo di diſgrazia, che ſi perdeſſe il tralcio, per il capo venturo, muove per quegli occhi, che ſi accecarono nel tronco con tanta forza, che poco, o nulla differiſce quel tralcio nuovo in vigore, e bellezza da quello, che ſia perduto, a differenza di quelli, che alzano la vite in molt' anni, occhio per occhio, poichè venendo ſempre il pedone ritorto, e nodoſo dalle ſpeſſe tagliature, non ingroſſa tanto bene, e producendo ſempre per quelli nodi qualche piccolo tralcio, ancorchè ſi levi, penetra per quell' apertura più facilmente il caldo dell' Eſtate, ed il gelo dell' Inverno con gran nocumento.

72. E quando biſognaſſe ſtornar la vite, mediante le meſſe del pedone, non vengono mai valevoli, e ſebbene credono molti, che alzandoſi la vite a

poco

poco a poco faccia migliori radici, e più grosso il piede; questo però non è vero, perchè più presto, che si alza la vite, più presto ingrossa, e più presto estende le sue barbe a differenza dell' altre piante, per esser la sua sostanza tutta spirito, e più che si dilata il continente, più cresce il contenuto, e l'esperienza è nota a tutti, vedendosi del continuo quando qualche tralcio lasciato per trascuraggine da' contadini può salire sopra gli alberi delle siepi in due, o tre anni, ancorchè sia piccolo, o sottile, diventa una grossa vite, produce molti, e grossi capi, occhi in quantità, ed uva senza fine, onde per necessità deve credersi, che nell' istesso tempo, che cresce, ingrossa, alza, e muove tanti capi, così notabilmente anco vada radicando a proporzione: altrimenti chi le avrebbe da somministrar tanto vigore?

73. E' pessimo il potar le viti d'Ottobre, o di Novembre, perchè sono i tralci

tralci verdi, e non bene consolidati, e sopravvenendo loro il freddo dell' Inverno, si prosciugano le tagliature con violenza, e si rendono spugnose; e penetrandovi facilmente il diaccio, restano notabilmente dannificate; il che non segue del mese di Gennajo, per esser la vite ben rasciutta, il legno indurito, e la scorza consolidata.

74. Nè bisogna pigliare esempio dalla Valdichiana, Valdarno, Maremma, o altri luoghi caldi, dove quasi tutti potano del mese d' Ottobre, essendovi molta differenza, poichè mediante il clima più caldo, e la feracità delle viti, in quel tempo il tralcio è più duro, che non è quello della collina, e non vi sono i freddi così rigorosi, come nel monte, e vi si sentono più tardi, di modochè trovano le tagliature ben prosciugate, e consistenti mediante il caldo precedente, atteso il freddo temperato, e mercè la feracità dello spirito.

75. Tutte le viti si devon voltare, e piegare, o vigorose, o deboli, che sieno, perchè lasciandosi due occhi soli, come fanno molti alle viti vecchie, e poco feraci, passando il vigore all' ultimo occhio, speditamente senza alcuno intoppo si disperde lo spirito senza trattenersi punto, e facendosi il detto ultimo occhio il più bello, si lascia dai contadini sempre quello per il capo futuro, e così la vite s' alza a poco a poco lentamente, presto invecchia, e facilmente si perde: dove se si volterà il capo, nel mandar che farà con impeto lo spirito il tronco al tralcio, trovando quella resistenza, mediante la voltura non esala così presto, rigurgita, e circola nel pedone, e trovando solo il primo occhio libero, per quello si sfoga, e vi produce il tralcio più vigoroso, che negli altri occhi piegati, e se si avesse difficoltà in lasciarli quattro, o cinque occhi, che tanti ne comporterebbe la lunghezza del tral-

cio per poterlo piegare, s'acciecano col falcino quelli, che si credono superflui. E così legata si conserva la vite sempre valorosa, dovendosi avere l'occhio, che si volti presto, e piana, poichè voltandosi tardi, avendo di già lo spirito della vite preso quella strada con impeto, mentre sta il tralcio dritto, poco le giova la voltura dipoi, e passando il vigore al tralcio dalla punta, resta più debole quello vicino al tronco, che se si deve lasciar per capo l'anno venturo.

76. E perchè i Padroni non possono assister sempre a questa operazione, si potranno difendere dalla malizia de' contadini, quali voltano le viti tardi per aver più uva, se osserveranno passeggiando per il campo, che i tralci della punta sono più grossi del primo, e se avranno più uva di quello, il che sarà segno, che la vite sarà stata voltata, e piegata tardi, dopo aver messo gagliardamente.

77. Nè permettano mai, che i contadini pieghino le viti ad arco tondo, perchè in quel caso il secondo occhio, e alle volte il terzo viene il più alto, ed essendo per quella parte il tralcio dritto, il più bello si fa quello del terzo, e secondo occhio, come si è detto di sopra, ed è come non si voltassero, e quel che è peggio, fanno le viti quei colli torti, e si disperdono facilmente, e come la vite è piegata, poco importa profondar più, o meno la punta del capo, purchè non sia più alta dell'occhio primo; Sarà bene, che la vite si volti ora per un verso, ed ora per un'altro, quando, si può, a fine, che le tagliature non vengano tutte da una parte, e fra di loro tanto vicine, acciò non rendano il tronco più nodoso, e meno saldo: Le tagliature si devon fare vicino al tronco vecchio, acciò più presto rammarginino, e ricuoprino, e quando si spunta il capo, a quel segno, che si vuol

lasciar

lasciar lungo; il declivio del taglio sia per la parte, dove non ha gli occhi, acciocchè lacrimando non iscoli sopra di essi, poichè sopravvenendo il diacciato, si gelarebbero.

78. Io loderei molto in tutti i luoghi, e nelle pianure particolarmente alzar le viti, che si tengono al palo, all'altezza d'un braccio, e mezzo almeno, e tutti in un tempo; perchè si conservano più lungamente, patiscono meno il gelo, e spurgano meglio delle viti più basse, che stanno sepolte fra le semenze, e così producono più uva: E non ho mai saputo intendere, perchè s'abbia ad abbreviare la natural figura della vite, che inclina all'altezza, con danno della pianta, e perdimento del frutto, potendo ciascheduno reflettere all'esperienza, che più si conservano le viti in alto, delle basse: Perchè più che si va alzando, sempre più ingrossa il piede, e per conseguenza, e per l'altezza, e per la grossezza del

del medeſimo contiene più ſpirito, e vigore, quale ſoprabbondando getta ſempre virgulti valevoli ſotto il capo potato, e ſervendo l'anno venturo per il nuovo capo, con facilità ſi mantiene al ſuo ſegno, ſenza che traſcorra, come fanno le viti tenute baſſe.

79. Nel nettarſi la vite dopo che ha meſſo, ſi deve aver l'occhio a non laſciar tralci doppj in quel luogo, dove deve fare il capo l'altr'anno, perchè altrimenti ingroſſando ambedue, nel potarſi dipoi convien fare due tagliature inſieme, l'una contigua al capo da laſciarſi per toglier via quel tralcio ad eſſo attaccato, e l'altra per recidere il capo vecchio, dove ſono gli altri tralci da tagliarſi, di modochè eſalando per due reciſe il vigore, e lo ſpirito, e particolarmente per quella vicina al capo, che la trova in via, il predetto capo nuovo poco ingroſſa, ſi fa meno orgoglioſo, e la vite indeboliſce. E ſe mai ſopraggiungeſſero geli,

dopo

dopo che la vite è voltata, e tenera, quale in questi casi patisce più di quella, che non è voltata, per l'aperture che si fanno nel tralcio, che si stianta voltandosi, per le quali penetra la brina, che vi si trattiene quel più, ed in più quantità, che non fa nel tralcio diritto, bisogna subito slacciarle: E quando non fosse in tempo, che i tralci fossero periti, si devono subito riportare con lasciarli un'occhio solo. E così si deve fare a quelle, che fossero brucate, perchè rimettano prestissimo, e per lo più producono anco dell'uva, o almeno i tralci valorosi per l'anno venturo: E la ragione è, perchè trovandosi lo spirito della vite in moto, ed impeditoli l'esito mediante la recisa del tralcio potato, sortisce fuori per l'occhio di sotto più piccolo, che la natura gli ha dato a quest' effetto duplicato, come ognuno può ocularmente riconoscere.

80. Tutte l'altre piante si dovranno pota-

potare nel tempo appunto, che muovono, e principiano ad essere in sugo, perchè subito la buccia ricopre il legno; germogliando poi le marze a corona intorno la tagliatura, dove potandosi anticipatamente, ed in tempo, che i rami sono prosciutti, mediante l'ambiente dell'aria, o sia calda, o sia fredda, si separa la scorza dal legno per qualche lunghezza del ramo, e mettono più a basso, restando quel di sopra spogliato: E perciò si vedono negli alberi di simili potatori quei nasi, e tronchi secchi, quali oltre alla bruttezza, rendono anco la pianta infetta, penetrando per quel secco, il caldo, il freddo, l'acque alle viscere della medesima: E per questo rispetto è pessimo potare i mori dopo colta la foglia, come fanno quasi tutti per l'ingordigia dell'utile di quell'anno.

81. E la ragione è, perchè sopravvenendo il caldo dell'Estate, e particolarmente del Sol leone, disecca, ed

apre le tagliature, di modochè mai più ſi ricuoprono, e penetrando l' acque, e i ghiacci dell' Inverno, s' infradiciano i rami, e dopo quelli il tronco, oltrechè eſſendo la pianta sfruttata mediante la foglia, che ha prodotto fino allora, rimette con debolezza, producendo virgulti ſottili, quali dipoi nell' Inverno eſſendo così deboli, ſi perdono nelle punte, ed in ſomma la pianta ſi rovina, e così per non perdere la foglia d'un anno, la perdono per tutto il tempo; ma quando vogliono valerſi della foglia di quell' anno, aſpettino a potar i mori alla ſuſſeguente Primavera, in vece di potarli l' Eſtate, che così la cultura avrà il ſuo dovere, e i Padroni l' utile deſiderato: dove ſe il moro, e l' altre piante ſi potano nella Primavera, eſſendo ſoprabbondanti di ſpirito, sì per eſſere ſtato riconcentrato nelle viſcere, per la precedente ſtagione, come anco per la grand' attività, in cui ſi trova in quel tempo la

ter-

terra, producono virgulti feracissimi, quali trovandosi ben forti, e consolidati l'Inverno, non patiscono i freddi, e rammarginandosi la tagliatura almeno nell'intorno, si difende benissimo dal Sol leone, e dai ghiacciati, non potendo quelli stiantare, e aprire quel legno, che è ben serrato, ed accerchiato dalla scorza verde.

82. E similmente è pessimo permettere, che dopo colta la foglia nei mori, si lasci di nuovo cogliere, quando l'hanno rimessa per far i bachi, come dicono a foglia rimessa, perchè nel cogliersi la foglia si lacera sempre la scorza, e si levano gli occhi de' rami, onde seguendo ciò nel Sol leone, e in tempo, che il caldo è eccessivo, si diseccano quelle parti lacerate con gran pregiudizio della pianta, e perchè il suo naturale è di star frondoso, s'obbliga a produrre nuova foglia per la terza volta con maggior dispersione d'umore.

83. E ſiccome fa gran danno il cogliere la foglia la ſeconda volta, ed il lacerare i rami nel tempo caldo al moro per la ragione ſopraddetta, così fa grand' utile il coglierla il Maggio, e lacerarli la ſcorza, perchè eſſendo di qualità viſcoſo, ſe gli aprono gli aditi per isſogar la viſcoſità, e tramanda l' umore più purgato, ed avendo la natura deſtinata queſta pianta per rendere il frutto della fronda, non cogliendoſi non ottiene lo ſgravio di detta prima foglia ſecondo la ſua inclinazione; e che ſia il vero s' oſſervi, che non cogliendoſi la fronda del moro, preſto marciſce, e cogliendoſi, la ſeconda, che produce, divien più bella della prima, e chi non trova da venderla, deve non oſtante farla cogliere.

84. Dopo che ha dato fuori tutte le vermene, ſi laſciano quelle, che può comportare, e quelle, che abbelliſcono la pianta, levandoſi tutte l' altre, acciò non tolgano il vigore a quelle,

che

che devono ramificare: E l'altr'anno nel tempo di Primavera si spuntano, di modo che restino due braccia, e non più lunghe, perchè così spuntate, non solo si tondisce il moro, ma ramificano per tutti gli occhi della bacchetta, e così l'albero vien più pieno, più frondoso, e più vago, dove se non si spuntassero, allungherebbero le vermene come pertiche, tutto il vigore si tramanderebbe nella punta, e non ramificherebbero gli occhi della pertica.

Ed in quest'anno non si lasci cogliere la foglia dopo fatta la prima spuntatura, perchè tutte quelle ciocchette devon divenir rami, sicchè levandoglieli, se gli toglierebbero i rami.

85. Per potare il moro giovane, devesi subito piantato spuntare all'altezza d'un uomo, lasciandoli tre occhi più vicini alla tagliatura, accecando tutti gli altri nel rimanente del pedone, con avvertire di rivederli spesso, e levarli di mano in mano, che

li rimettono, acciò il vigore vada tutto in quei tre occhi, che devono servire per i rami del moro. Il secondo anno poi si poteranno alti un terzo di braccio dalla croce, e vicino all'occhio, acciò mettendo ricuopra subito la tagliatura, nettandosi pur sempre la pianta dalla potatura in giù da tutte le messe; Ed il terzo anno si poteranno per un'altro terzo di braccio sopra la precedente potatura, con la medesima avvertenza di nettarlo come sopra. Di poi si lasceranno andare in capelli per cinque, o sei anni, e più bisognando, secondo il vigor della pianta, acciò possa ramificare, far bracci, ed organi a proporzione delle forze, che gli dà la natura; e quando sarà tempo di potarli quell'altra volta, se gli lasceranno quei rami, che potrà alimentare, e che rendono più bella, e ben composta la pianta, alti almeno due braccia, e dopo spuntati come si è detto di sopra, non occorrerà

rerà toccargli per molto tempo, e fino a che non diventino seccaginosi: E così la pianta si fa bella, e fruttifera.

86. E fanno molto male quelli, che durano a potarli molt' anni, con pretensione di fargli ingrossare il pedone, perchè abbreviandoli i rami, e le strade per l'esito del suo vigore, che è di sostanza grassa, si conglutina nella croce del tronco, ed ivi ingrossa notabilmente, non potendo dipoi passar liberamente l'umore dal tronco ai rami, mediante tale impedimento ramifica debolmente, e sebbene ingrossa il piede, resta il suo vigore in esso infruttuosamente, ed oltre al render poco frutto, non vivono molto tempo. L'esperienza è chiara, ed è manifesta a tutti; anzi quando i mori sono in eccesso vigorosi, il buono agricoltore gli dovrebbe aprire la scorza del pedone, perchè gettando per quelle aperture la viscosità più grassa, ascende ai rami lo spirito più sottile più speditamente, e

non

non ingroſſa, e non ingraſſa la croce, per dove trapaſſa il vigore: Ed io ne ho fatta continua ſperienza, trovando, che in queſta forma ingroſſano il piede, e ramificano moſtruoſamente.

87. E per queſto riſpetto ſi bucheranno le piante dei frutti nel tronco con un groſſo ſucchiello, quando ſi vedono belle, e infruttifere, mediante la graſſezza del terreno, che gli ſomminiſtra alimento graſſo, e non ſottile.

Quando gli ulivi ſono al palo con una ſola vermena, dopo levate l'altre, il terzo anno al più ſi ſpuntano all'altezza d'un braccio, e mezzo ſopra terra con laſciare due palchi di rami, che formano appunto la croce, perchè così ſpuntato il loro umore non va in alto, ma reſta nel tronco, ingroſſandolo notabilmente, e dipoi tramandandoſi a quei quattro rami ſolamente creſcono anco loro, e producendo in ſe medeſimi degli altri virgulti

gulti divenuti pesanti, si piegano in terra, e tenendosi ben netti dalle vermene intorno alla croce, ramificano collateralmente lontani dal tronco, di modochè distribuendosi egualmente il vigore, vengono belli, e rotondi, e si mantengono bassi, e per conseguenza feracissimi nel ramificare, e nel produrre ulive: Dove all'incontro, se si lasciano andare a cipresso, e se gli lasci qualche ramo vicino al tronco, tutto il vigore va in quel ramo di mezzo, e la pianta non solo si sconcerta, ma si rende più debole a fruttare per l'altezza de' rami, quali così lunghi, e grossi, occupano quel vigore, che dovrebbe produrre copiosità di vermene, che sono quelle, che fanno l'ulive.

88. Si deve aver l'occhio di mantenerli netti dai virgulti del piede, e da quelli dei rami, che sono indentro, quali tolgono il vigore agli altri senza produrre frutto alcuno. Nel tagliare, che si faranno le vermene, che sono

no per i rami, ſi avverta di non tagliarle al vivo, perchè conſiſtendo la ſoſtanza dell'ulivo nella ſuperficie del legno, e nella calloſità della ſcorza, ſi riſentono di quelle tagliature, che intaccano la detta calloſità. E ſebbene gli reſta un poco d'eſcreſcenza per la tagliatura alta, ſi ricuopre beniſſimo; E che ſia il vero, che l'ulivo ha la ſoſtanza nella ſuperficie, e non nel midollo, ſi oſſervi, che quando ſono vecchi, e attempati, reſtano vuoti nel mezzo, e ſolo attaccati alle radiche, con la ſcorza, e poca groſſezza di legno.

89. Quando ſi voleſſero ridurre ulivi vecchi alzati, ed indeboliti, ſi potranno recidere nel mezzo del tronco, ed a quell'altezza, che ſi vorrà, avvertendo di reciderli in quella parte, dove è calloſità maggiore, ed appunto ſopra quella, dove getteranno vermene, e virgulti valoroſi, e rendendo il frutto fra tre, o quattr'anni, in

poco

poco tempo ſi fanno piante perfette, vermenoſe, e fruttifere, e maſſime ſe in quell' anno precedente ſaranno ſtati governati, e ſe avranno la ſua lunetta di terra, come è detto di ſopra, nel modo di piantarli, e lavorarli. La tagliatura però ſi farà un poco da una parte pendente, acciò ſcoli, e non vi ſi fermi l' acqua, e ſempre ſi tenga netto il tronco dell' ulivo vecchio dalle ſeccaggini, perchè per quel canale ſpugnoſo paſſano il freddo, il caldo, e l' acque all' interno della pianta, e l' infetta, dove nettandoſi fino al vivo, preſto ricopre, e ſi conſerva.

90. E ſe la pianta foſſe per altro vigoroſa, ma invecchiata di ramo, ſi devono potare a corona tutti in un tempo, con laſciarli appunto un dito, o due del vivo, acciò mettano cón uguaglianza nuovi rami, ed è un grandiſſimo errore di quelli, che potano l' ulivo un poco per anno, poichè aſſumendoſi tutto il vigore dalla pianta, i ra-

i rami non potati, le vermene, che mettono intorno alla tagliatura sono poco vigorose, e così non ramificano mai a perfezione, e venondo la pianta disuguale, e sconcertata, oltre alla deformità, si rende poco fruttifera, perchè il vigore non va ugualmente per tutto: E la ragione è, perchè dove non ne va troppo, si soffoga, e non rende frutto, e dove ne va poco, non è sufficiente per produrlo: E perciò si deve aver l'occhio a tener gli ulivi, e mori in vermene, e con più rami, perchè avendo molti rami non ingrossano molto, ed in questa forma si rendono più fruttiferi, non togliendoli la grossezza del ramo l'umore delle vermene, e quello, che più importa, bisognandoli potare, non se gli fanno le tagliature, ed aperture così grandi, come segue nei rami grossi, e si conservano a lungo andare.

91. Un necessario, e poco avvertito documento deve osservarsi nel co-

gliere l'ulive, affinchè non si tolga il frutto l'anno seguente; alcuni le battano con le pertiche, e questo modo è pessimo, perchè si rompono le vette, quali devon produrre l'uliva l'anno venturo, ed avanti che la pianta l'abbia riprodotte, e che facciano dell'ulive, si ricercano più anni; ed inoltre lacerandosi con la percossa la scorza del ramo, resta marginoso, e per quella scorza così raggrinzata non passa il vigore, perchè sta, e scorre nella superficie, come si è detto di sopra; onde si dannifica di modo tale, che o si secca, o riceve poco alimento dal tronco.

Altri le cogliono a mano strisciando strettamente le vermene, dove sono l'ulive, per farla staccare in più copia in un tempo, e per ispedire l'opere più presto, e questo pure è cattivo, perchè in questa se gli levono, ed acciecano gli occhi, quali dovrebbero fare l'ulive l'anno venturo, che

sono

ſono più piccoli getti, e puntine, che ſi vedono ſotto le foglie vecchie, quali l'Aprile venturo danno la foglia nuova, e la trama.

92. E per queſti modi di coglier l'ulive, i rami non producono ogni anno nel medeſimo luogo contro l'iſtituto della natura, che ha dato, e dà alle piante vigore, ed organi da produrne il frutto in ciaſchedun'anno.

Dunque il vero modo di cogliere l'ulive ſarà con la mano, ma ſenza ſtriſciare, e fregare le vermene; ma queſto è difficile farlo oſſervare dai contadini, perchè o per il freddo, o per altre loro faccende, loro pare ognora mille il levarſi da quel tedio, e maſſime quelli, che le cogliono a miſura, quali per empir preſto lo ſtajo fanno alla peggio. E per quei rami, che non ſi poſſono arrivare commodamente con le mani, ſi potranno crollare con la mano, acciò cadano l'ulive, ovvero batterle con una canna, o altra

altra perticuccia di tralcio flessibile, perchè nè la canna, nè il salcio per la loro morbidezza lacereranno la scorza del ramo dell' ulivo, e sempre quando si battino in questa forma, si veda di percuotere nel forte del ramo, acciò non si rompano i moscelli più deboli.

93. Rare volte occorre, che si potino gli altri frutti, e questo segue quando hanno de' rami seccaginosi, ovvero quando se ne rompe qualcheduno dalle ventiggini, ed in tal caso ognuno saprà come deve contenersi per torre via i rami secchi, e per pareggiare quelli scosciati.

Vi resta il testucchio, quale è di grandissima facilità nel potarsi, consistendo in levargli le messe nuove, ed a questo è necessario ad ogni ramo vecchio lasciargli una vermena delle più belle, e delle più giovani, perchè quelle a poco a poco s' innalzano, e si dà esito al suo umore, che ha anco esso del viscoso.

94. Nel principio della Primavera, avanti che muovano, si devono spuntare, e pareggiare le spalliere, e le siepi, acciò vengano più spesse, e più uguali.

Nel mese d'Aprile si succideranno i magliuoli, e i fichi, e si potranno annestare in giorni non freddosi, nè ventosi gli alberi fruttiferi, e le viti secondo il bisogno.

95. Nel principio del mese di Maggio si pianteranno gli ulivi di piantone, come si è detto di sopra: Si annesteranno i castagni, e si netteranno tutte le piante, e le viti dalle messe, e virgulti, che muovono per il piede, ed in luoghi, dove non devono ramificare.

Nel mese di Giugno si lavoreranno le viti alte, che sono state già raccapannate, e si ricalzeranno tutte quelle piante, che sono state lavorate, o d'Inverno, o di Primavera, e si netteranno di nuovo dai getti, e virgulti superflui.

96. Nei

96. Nei mesi di Luglio, e Agosto, dopo segati i fieni, le biade, e i grani, si lavoreranno quelle viti, e quelle piante, che non sono state lavorate nè d'Inverno, nè di Primavera, attesa la semenza. Si faranno i colti con la zappa, o con l'aratro per il grano da seminarsi l'Autunno venturo. E sopratutto sarà ottimo il ricalzare di nuovo, e zappare almeno leggermente nel principio del Sol leone tutte le piante, perchè allentandosi il terreno, sventa, e svapora quei perniciosi, e cattivi vapori, quali si sollevano, mediante la fervenza del Sole dalla terra, e racchiusi sotto la crosta della medesima s'interna nelle radiche, e nel tronco coperto, ed intenerito, e fanno seccare alle volte le piante. E questa è la ragione, perchè quando le viti, o piante patiscono nel mese di Luglio, e Agosto, facendoseli buca, ed allargandoseli il terreno, ritornano, e si conservano sane.

 97. Si,

97. Si raccapanneranno di nuovo le viti, per cuoprir l'uva, e difenderla dal troppo caldo del Sole, e sebbene fosse nel tempo del Sol leone, nel quale è pericoloso il toccare le piante, e particolarmente le viti, ogni volta, che si avverta di maneggiarle la sera dopo che sono state abbandonate dal Sole, non nuoce loro in conto alcuno, sopravvenendo il fresco della notte; ed è considerabile quest'avvertimento di coprirsi l'uva con i pampani avanti il Sol leone, poichè il lasciarla scoperta, come fanno la maggior parte dei contadini, con intenzione, che si maturi quel più, cagiona, che restando percossa dal Sole in tempi assai caldi, si prosciuga l'umido violentemente, o si seccano, o restano estenuati i grappoli, e zocche dell'uva, dove essendo coperta dalle frondi, riceve il calore per reflesso più temperatamente, e racchiudendosi fra le frondi le guazze della notte, quel più sta il Sole a dileguar-

le, e per questo la natura loro ha date e copiose, e grandi le foglie per difendere il suo frutto tenero dall' ingiurie del tempo.

98. Intorno all' osservazioni della Luna, per piantare, sementare, e potare, questa sola regola generale serva per tutte l' operazioni: Cioè, che quando la Luna d' un mese governa l' altro, non è necessario d' operare secondo la Luna, ma secondo la disposizione delle piante, e secondo la temperie dell' aria, perchè il Sole è quello, che dà l' attività alla terra, ed alle piante, quale riscalda più, e meno, secondo i luoghi, dove si ritrova; E quando la Primavera è calda, sebbene nel mese di Marzo governa alle volte la Luna di Febbrajo, muovono nondimeno le piante, e le viti, ed è necessario allora potarle, e non aspettare alla Luna di Marzo, che facendo nel mese di Aprile, saranno in quel tempo così avanzate, che non si potranno in esse

fare quelle operazioni, che ſi dovrebbero; Ed all' incontro quando la Luna governa anticipatamente, come ſeguì l' anno *1690.* per eſſere ſtato ſempre freddo, ſi deve potare al fine d'Aprile, ed al principio di Maggio la maggior parte delle viti, che vuol dire due Lune dopo il ſolito, e pure produſſero uve in abbondanza, ſebbene ſi perdettero dipoi per il freddo.

99. Nei primi tre, o quattro giorni, che fa la Luna, è bene aſtenerſi dal piantare, potare, è maneggiare le piante, perchè eſſendo in grandiſſimo moto, ed agitazione tutti gli umori ſublunari, e diſpoſti alla corruzione, non è bene ſpiantar le piante per ripiantarle, perchè può ſeguirne diſperſione di ſpiriti nelle radiche. E così potandoſi, per la tagliatura poſſono ſvaporare di modo tale da far patire la pianta.

Del reſto, paſſato il terzo, o quarto giorno, il piantare, potare, ed anneſtare

nestare è ottimo, e meglio avanti, che la Luna sia mancata, o al più avanti faccia l'ultimo quarto, per essere le piante più consolidate di quello siano nel principio della Luna, e men dure di quello siano nell'ultima quarta, e così più proporzionate a ricevere alimento.

100. E che sia il vero, ognuno può osservare, che facendosi la barba, o tagliandosi i capelli, o altre estremità a Luna crescente, tornano a crescere molto più presto di quello, che faccino a Luna mancante.

Il legname però, che si deve conservare per travi, molli, colonne, correnti, e pali, e per lavori di falegnami, devesi recidere dopo la Luna piena: E la ragione è, perchè essendo ben consolidato in quel tempo il legname, mediante la quiete, e consistenza degli umori, si mantiene sempre così sodo, e sano: Il che non segue quando si recide a Luna tenera, rendendosi va-

poroſo nelle tagliature, e nel proſciugarſi tarla, e s'infetta, ed è di poca durata.

Nel giorno, che fà la Luna, può farſi beniſſimo ogni operazione, perchè partecipando degl'influſſi della Luna cadente, e di quelli della nuova ſi fa un'ottimo compoſto.

Se poi deſideri ſapere, quale delle due Lune predomini il meſe, quando per molti giorni del medeſimo lo governino ambedue, quella ſi dirà eſſer di quel meſe, nel quale farà la quintadecima: *Illius eſt menſis, cujus eſt lunatio plena*.

101. Quì daremo fine all'opera con eſporre le malattie degli alberi, le quali, ſecondo il Thierriat, riduconſi ad otto, la prima delle quali naſce dai rampolli, che creſcono ſul tronco, e ſopra le barbe, i quali perchè ſi nutriſcono a ſpeſe degli alberi, conviene nei primi giorni d'Aprile ſcalzare, e tagliare, rimettendo la terra ſopra le bar-

barbe, e dovendosi replicare l'operazione, se in avvenire nuovamente scappassero.

102. La seconda è la cancrena cagionata spesso o dai colpi imprudentemente scagliati, o dal modo di palare gli alberi; devesi perciò venire al taglio con lo scalpello, e levar via nei primi giorni di Giugno tutte le parti infette sino al vivo sì dalla scorza, che dal legno. Essendo grande la piaga, per non far seccare il legno, coprasi con una specie di fango composto di sterco vaccino, e di terra forte, mescolato con della borraccina, o muschio di bosco, levandosi dopo un'anno, o due nell'Aprile.

103. Le ulcere, effetto della cancrena non ben guarita, formano la terza malattia, da cui nasce la quarta, che è il vischio. Si guariscono cotesti mali dopo la Primavera, tagliandosi unitamente, ed a livello nel tronco, e nei rami; si pulisca bene la piaga,

e si

e ſi medichi come la cancrena. Eſſendo l'ulcera ſopra il ramo, eſſo ſi tagli rotondamente.

104. Conſiſte la quinta malattia nelle feſſure dei tronchi cagionate dal diaccio, e dal vento, chiamandoſi coteſti alberi ſtritolati, alla qual coſa non v'è rimedio.

105. La ſeſta naſce dai falſi getti in vicinanza del tronco, che avanti la Primavera vanno tagliati.

La ſettima è il muſchio ſimile alla borraccina, erba, o pianta paraſita, da cui deveſi ripulire l'albero, onde dare la libera circolazione al ſugo.

106. L'ultima conſiſte nella prima ſcorza eſteriore dura, ſecca, e ſcrepolata, che impediſce la traſpirazione agli alberi, e ſerve di aſilo a degl'inſetti: biſogna perciò levarla nel principio di Marzo a tutto Aprile, dovendoſi anche intaccare (leggiermente però) la ſcorza verde di mezzo di diſtan-

diſtanza in diſtanza sì del tronco, che dei groſſi rami, ſenza toccar l'ultima vicina al legno; e così anderà via il muſchio.

IL FINE.

TAVOLA
DEI CAPITOLI.

INDICE

Delle cose più notabili.

Pian-